

LA VIA LOMBARDA ALLO SPORT CATTOLICO

Nella sua fase di insediamento il sistema sportivo francese, che presenta numerose analogie con quello italiano, si caratterizza per la presenza di federazioni sorte su basi regionali, spesso in aperta polemica con le politiche accentratrici perseguite dalle istituzioni nazionali. Anche la Germania e la Gran Bretagna si muovono nella stessa direzione.

Nulla di simile è riscontrabile nel nostro paese, se si fa eccezione per la Federazione Ciclistica Veneta e la Federazione Ciclistica Emiliana fondate nell'ultimo decennio dell'Ottocento e della Federazione Ciclistica Ligure costituita nel 1913, esperienze effimere che si sforzano di sanare il deficit di rappresentatività della traballante Unione Velocipedistica Italiana.

La circostanza è tutt'altro che sorprendente. La storia italiana di lungo periodo si svolge sotto il segno di una frammentazione amministrativa che ostacola l'elaborazione di identità locali in grado di varcare gli angusti orizzonti municipali. A ciò si aggiunga che l'opzione centralista adottata dai padri fondatori dello stato nazionale priva le regioni di una precisa fisionomia istituzionale e di competenze effettive, relegandole al ruolo di compartimenti destinati ad aggregare i dati delle inchieste e delle statistiche.

La ventennale vicenda della Federazione Ginnastica Regionale Lombarda (FGRL), un organismo di ispirazione cattolica, interrotta solo dai provvedimenti liberticidi emanati nel 1927 dal governo fascista, rappresenta dunque un caso singolarissimo, meritevole di un'attenzione che lo sottragga dall'oblio che lo circonda. E' quanto cercherò di fare concentrando l'analisi sugli anni che vanno dal 1907 al 1914 (*).

I primi cenni di attenzione del mondo cattolico lombardo per la sfera delle attività motorie si registrano a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo nell'ambito di oratori ed istituti educativi operanti a Milano, Pavia, Monza, Mantova, Brescia, Cremona, Como sotto la direzione di membri dei numerosi ordini religiosi presenti nella regione.

Il passaggio dalle iniziative isolate e spontaneistiche alle forme istituzionali si colloca nell'ultimo decennio dell'Ottocento, quando il testimone passa nelle mani del clero secolare e dei militanti laici. Da centri pionieri funzionano Milano, che nel 1893 tiene a battesimo l'Unione Cattolica Federazione Ginnastica Il Carroccio, e Saronno, presso il cui oratorio si raduna nel 1894 il nucleo fondatore della Società Ginnastica Viribus Unitis, ufficialmente costituita quattro anni più tardi.

Altri sodalizi, sorgono nel decennio successivo nelle province di Bergamo, di Brescia, di Como, di Pavia, di Lodi, di Varese, in Brianza e nell'Alto Milanese.

Con più di trenta associazioni, molte dei quali convengono nel 1903 a Saronno per dar vita ad un imponente convegno ginnastico, la Lombardia è la locomotiva dello sport cattolico italiano, che all'epoca denota una presenza significativa solo nel Piemonte e in Liguria.

E' una condizione di assoluta preminenza che spiega il ruolo di protagonista recitato dal movimento sportivo cattolico lombardo negli anni inquieti che precedono la fondazione della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI).

Sul tappeto vi è la questione pregiudiziale dei rapporti con la Federazione Ginnastica Nazionale che, dopo l'iniziale disorientamento provocato dall'apparizione di un inatteso concorrente, ha chiuso le porte alle richieste di affiliazione delle società cattoliche.

(*) Sintetizzo qui i contenuti della sezione di un saggio sulle origini dello sport in Lombardia di prossima pubblicazione presso Sedizioni di Milano

Sul punto la Lombardia diverge dalla posizione assunta dalle gerarchie vaticane, che hanno scelto per referente la Società della Gioventù Cattolica Italiana, dal 1904 incaricata di radunare tutte le forze giovanili modellandole sui propri schemi organizzativi e concependo le istituzioni impegnate in specifici settori di attività come strumenti di una più ampia adesione.

La discordanza emerge in modo sempre più evidente in una serie di convegni e di congressi giovanili nel cui ambito le tematiche sportive acquistano un rilievo crescente.

Le associazioni lombarde, in stretto collegamento con quelle liguri, propugnano infatti l'intensificazione delle pressioni da esercitare sulla Federazione Ginnastica, nella quale, accanto ad una maggioranza di irriducibili falchi, sta spuntando una pattuglia di colombe, non a caso raccolta nel consiglio provinciale di Milano, incline all'ammissione degli organismi cattolici.

I termini del problema sono analizzati con lucidità nel 1904 da una serie di articoli pubblicati da "L'Osservatore Cattolico", il battagliero quotidiano milanese diretto da don Davide Albertario. Una scelta di isolamento attuata tramite la creazione di una federazione sportiva cattolica rischierebbe di far venir meno la molla potente dell'emulazione e di allontanare gli elementi migliori che, partecipando a concorsi equivalenti a "pubbliche manifestazioni di fede", rischiano di incorrere nelle sanzioni emanate dall'organismo federale. Un ingresso nel movimento ginnastico liberale ottenuto dissimulando la natura religiosa dei sodalizi comporterebbe d'altro canto la rinuncia al rigore di una vita associativa regolata dalle autorità ecclesiastiche.

Molto meglio dunque, è la conclusione, che le pochissime associazioni cattoliche appartenenti alla Federazione Ginnastica, in massima parte lombarde, continuino a rimanervi senza abdicare ai propri principi, mentre chi ne è rimasto escluso affronti a viso aperto l'avversario acquisendo rispettabilità e influenza con la costanza, con il merito, con una esibizione di efficienza da incrementare tramite l'istituzione di sezioni diocesane e di una federazione regionale, per la cui istituzione nel 1905 viene diramata a tutte le società lombarde una circolare – questionario.

Ma il tempo delle parole sta per concludersi. La crisi e lo scioglimento dell'Opera dei Congressi ed il brutale soffocamento del movimento democratico – cristiano stanno rafforzando il ruolo egemonico della Gioventù Cattolica e la centralità della scena romana, dove si registra una rigogliosa fioritura di sodalizi ginnico – sportivi cattolici.

La Lombardia rimane significativamente ai margini delle estenuanti trattative sfociate nel 1906 nella nascita della FASCI. Al concorso di Biella che le fa da cornice intervengono dieci società lombarde, una sola delle quali, la Società Ginnastica Pro Carroccio di Legnanello, figura tra le associazioni fondatrici.

I cattolici lombardi interpretano il fatto compiuto come un vero e proprio colpo di mano della Gioventù Cattolica che, venendo meno alla solenne promessa di rimanere estranea alla nascente istituzione, si arroga il diritto di nominare nove dei diciotto componenti il consiglio direttivo, lasciando alla base solo un "simulacro di libertà", e di distribuire patenti di cattolicità scavalcando le competenze delle autorità diocesane e dei direttori degli oratori.

La FASCI, scrivono i fogli cattolici della regione, è il frutto di un parto prematuro, dal momento che non sono stati esplorati sino in fondo i margini di trattativa con la Federazione Nazionale. E' nata asfittica, con pochi padri fondatori e con scarse adesioni. E' sorta come emanazione di un'opera di azione cattolica prima ancora che come organo di coordinamento e di rappresentanza. Ha eletto a sede federale Roma, senza tenere conto della distribuzione sul territorio del movimento sportivo cattolico che ha la sua roccaforte nel Nord – Ovest. Ha scelto come presidente il conte Mario di Carpegna, una guardia nobile del pontefice, ignorando candidati ben più qualificati quali il milanese Giorgio Vittani e l'avvocato genovese Mario Ricci, "leader dello sport cristiano".

Lo sconcerto si mescola all' del concorso ginnastico di Busto Arsizio, alla nomina di una commissione incaricata di redigere lo statuto e il regolamento di un centro organizzativo meno remoto di quello romano e più aderente alle esigenze locali.

E' l'atto di nascita della FGRL (si noti l'assenza nella denominazione di qualsiasi riferimento alla natura confessionale dell'istituzione), che nel 1908 dà vita a Treviglio ad un primo concorso federale ed adotta come organo ufficiale la rivista milanese "L'Eco degli Oratorii".

La macchina organizzativa si mette rapidamente in moto dando luogo a corsi per monitori, saggi, convegni, concorsi locali, interprovinciali e regionali, campionati podistici e atletici.

Il patrimonio associativo della FGRL è di problematica valutazione. Lo spoglio de "L'Eco degli Oratorii" e la documentazione in merito conservata presso l'archivio diocesano di Milano non consentono infatti di ricavare un elenco completo dei sodalizi aderenti.

L'impressione è che la federazione rappresenti la punta di un iceberg che naviga in un mare quanto mai burrascoso.

Delle 313 società censite solo una ottantina aderiscono alla FGRL. Poco più di venti risultano i sodalizi affiliati simultaneamente alla FGRL ed alla FASCI in virtù di una convenzione che li esonera dal pagamento della tassa regionale. Tra essi vanno annoverate le espressioni di vertice della ginnastica cattolica lombarda: la Robur et Fides di Varese, l'Ardisci e Spera e la Constantia di Como, l'Alacres di Pavia, la Victor di Rovellasca, le associazioni milanesi Pii e Forti, Sanctus Ambrosius, Juventus, quest'ultima vincitrice della Coppa Pio X nel secondo concorso cattolico nazionale svoltosi a Padova nel 1910, la Viribus Unitis di Saronno, trionfatrice nel concorso internazionale vaticano del 1913.

Nei documenti ufficiali pubblicati da "Il Ginnasta" compaiono i nomi di otto società cattoliche che, a prezzo di acrobatici compromessi tendenti ad eliminare dagli statuti e dagli organigrammi ogni riferimento a finalità religiose e ad assistenti ecclesiastici, hanno ottenuto l'affiliazione alla Federazione Nazionale. Accanto a quelli della Simplicitas di Como, della Certantes di Merate, della Pro Carate, della Virtus di Gallarate, della Velites di Monza, si incontrano i nomi della Gymnasium e della Victoria di Brescia e delle milanesi Voluntas e Miani, dalle cui file provengono sette dei diciotto componenti la rappresentativa italiana vincitrice nel 1912 a Stoccolma del concorso a squadre: Giorgio Zampori, Lorenzo e Giovanni Mangiante, Umberto Zanolini, Guido Romano, Angelo Zorzi, Pietro Bianchi.

Altre istituzioni cercano di aggirare la rigidità della FGN trovando lidi più accoglienti. La Pro Victoria di Monza l'Associazione Studentesca Circolo Pallavicino di Lodi aderiscono alla federazione calcistica; alla federazione podistica fanno capo le bresciane Gymnasium e Victoria, la Robur et Fides di Varese, la Leonina di Luino, la Velites di Monza, la Voluntas e la Miani di Milano.

I sodalizi minori rimangono in massima parte ai margini di tutti gli organismi federali.

Altrettanto variegato si prospetta il panorama dei settori di attività e dei profili istituzionali.

Le 220 società ginnastiche, che superano per numero le consorelle laiche presenti in Lombardia, formano il nerbo del movimento. Accanto ad esse spuntano più di cinquanta polisportive, le società alpinistiche ed escursionistiche costituite a Milano, a Monza, a Bergamo, sezioni podistiche, squadre di "ciclisti bianchi" incaricate di vivacizzare cortei e feste, le prime cellule di un football oratoriano praticato a Lodi, a Gallarate, a Busto Arsizio, a Monza, a Como e in una Milano che nel 1915 vara un primo torneo diocesano in cui si affrontano sei squadre.

Lo scoutismo ha per laboratori Milano, dove dal 1909 è attiva l'Associazione Nazionale Fiorente Gioventù, e Bariano, piccola località della provincia di Bergamo sede nel 1916 del primo reparto lombardo di esploratori cattolici.

Le istituzioni autonome sono in netta minoranza su una scena caratterizzata dalla presenza di circuiti associativi paralleli: il fitto reticolo degli oratori, circoli e unioni giovanili, istituzioni formative, assistenziali, ricreative, culturali.

La distribuzione delle associazioni sul territorio riproduce fedelmente i punti di forza e le peculiarità locali del movimento cattolico lombardo.

Il cuore del sistema è racchiuso tra Milano, la Brianza, l'Alto Milanese, le vande comasche, varesine, bergamasche, in cui si concentra più dell'ottanta per cento delle associazioni, sorte prevalentemente nell'ambito degli oratori.

Da queste basi di partenza lo sport cattolico procede all'irradiazione in varie direzioni. Verso Brescia, che però non sembra in grado di estendere oltre i confini cittadini il suo pulsare di iniziative. Verso la Valtellina, terreno di un aspro scontro tra le forze laiche e l'imponente complesso di associazioni coordinate dall'Unione Democratico – Cristiana. Verso Lodi, Crema e Cremona, dove a monopolizzare l'iniziativa sono le unioni giovanili. Verso Pavia, che vede agire in stretta sinergia oratori e circoli giovanili. Il buco nero è da ricercare nella diocesi di Mantova in cui un associazionismo cattolico fragile e trincerato su posizioni difensive non sembra interessarsi alla sfera delle attività motorie.

E' possibile, alla luce di quanto esposto finora, rintracciare nello sport cattolico lombardo dei veri e propri caratteri distintivi?

Paradossalmente, la carica oppositiva sembra investire più i rapporti con la FASCI che quelli con il movimento liberale.

Le scelte operative, che valorizzano la partecipazione visibile alla vita sociale, sono agevolate dai legami organici stabiliti dalla FGRL con un establishment finanziario e politico collocato su posizioni clericale – moderate propense all'apertura di spazi di dialogo tra mondo cattolico e mondo laico. Alla presidenza e alla vicepresidenza della FGRL si installano due rappresentanti di questo ambiente, il conte Giuseppe Dal Verme e il conte Ambrogio Caccia Dominioni. Alberto De Simoni e il professor Alberto Zucca, autorevoli dirigenti della FGN, svolgono a più riprese il compito di direttori dei concorsi cattolici, onorati dalla presenza di prefetti, di sindaci, di notabili. Il Banco Ambrosiano, che eroga un fondo di beneficenza a favore delle sezioni sportive degli oratori milanesi, e varie amministrazioni comunali sostengono concretamente le iniziative cattoliche.

L'attività della FGRL ricalca nei minimi dettagli i modelli organizzativi ed ideologici elaborati dalla FGN: preferenza per la ginnastica formatrice e disciplinatrice; caute aperture ad uno sport sfrondata dagli aspetti degenerativi; condivisione di un universo simbolico popolato da divise, stemmi, vessilli, sfilate, fanfare, reboanti discorsi, complesse coreografie; aderenza ad una concezione strumentale che ai giovani desiderosi di svago e di socialità propone rotte eterodirette di formazione e di militanza.

E' un parallelismo che finirà per consolidarsi definitivamente alla vigilia della Grande Guerra, nel momento in cui cattolici e liberali si scopriranno dallo stesso lato della barricata eretta contro la fosca marea sovversiva, alleati nell'affidare a forme di istruzione premilitare l'opera di nazionalizzazione della gioventù..

E' tutto sommato più semplice marcare la diversità rispetto ad una FASCI di cui la FGRL, visto il rapido riallineamento delle associazioni liguri, rimane l'unico contraltare.

Le due istituzioni vivono da separate in casa, affidando il dialogo agli aridi paragrafi degli accordi formali che ad esempio consentono alle società affiliate unicamente alla FGRL di sfilare con i loro vessilli nel tumultuoso corteo che precede il concorso vaticano del 1913, ma ne impediscono la partecipazione alle gare.

La linea di demarcazione tracciata sin dal 1906 si ispessisce negli anni che seguono. La tensione tocca il vertice nel corso del congresso annuale tenuto dalla FASCI nel 1912. Nella relazione morale il segretario generale Salvatore Parisi formula nei confronti della Lombardia due pesanti accuse: stato di paralisi organizzativa determinato dalle ingenti

spese sostenute per finanziare il concorso milanese del 1909; perdurare di un concetto di malintesa autonomia regionale che impedisce a molte società di accettare i vincoli stabiliti dai regolamenti della FASCI.

La risposta della FGRL è puntuale e stizzita. Gli oneri finanziari della manifestazione milanese sono stati posti a carico di un apposito comitato che sin dal 1910 ha liquidato tutte le partite. L'attività lombarda continua senza soluzione di continuità. I rapporti tra la FASCI e la FGRL sono stati liberamente accettati da entrambe le parti e la richiesta di autonomia è una semplice necessità di fatto motivata dalla natura particolare delle associazioni lombarde, che non nutrono alcuna ostilità preconcepita nei confronti della FASCI, se è vero che le migliori tra esse hanno accettato di farne parte.

“Saremmo grati se i nostri amici di Roma volessero rettificare i loro giudizi, lieti se i malintesi verranno dissipati”, recita il comunicato pubblicato da “L'Eco degli Oratori”.

Nel riferimento alla “natura particolare delle associazioni lombarde” sta la chiave del contenzioso. Alla Lombardia preme soprattutto salvaguardare l'identità originaria del modello oratoriano reinterpretata alla luce dei bisogni emergenti nel mondo giovanile.

L'oratorio, come emerge dagli eccellenti saggi di Luciano Caimi, di Davide Ferrari e di Paolo Alfieri, è a tutti gli effetti il semenzaio dello sport cattolico lombardo.

Isolato o riunito in federazioni cittadine, di plaga, diocesane, si propone come agenzia onnicomprensiva di crescita integrale, come strumento di formazione di fedeli e di militanti, come porto sicuro contro le insidie della società secolarizzata, come passaggio obbligato per l'intera popolazione giovanile dei centri dove più solida è la presenza cattolica.

L'imponente dimensione del fenomeno trova piena conferma in occasione del congresso organizzato a Monza nel 1907, che riunisce 123 oratori frequentati da più di trentamila ragazzi.

Retti da un ordinamento autonomo ma rispondente agli indirizzi diocesani, guidati da sacerdoti - direttori, assistenti ecclesiastici, prefetti laici, operatori, gli oratori concepiscono il teatro, il cinematografo, il canto, le escursioni, le escursioni, la ginnastica e lo sport come mezzi sussidiari posti al servizio del conseguimento del fine ultimo, la formazione alla vita cristiana, come “vincoli”, per riprendere il termine caro al cardinale di Milano Andrea Ferrari, atti ad accrescere l'affluenza dei giovani.

Le sezioni ginnastiche, che si servono di personale assistente scelto tra i operatori per costituire le loro commissioni tecniche, sono proprietarie delle divise e degli attrezzi, accolgono come allievi sono coloro che frequentano assiduamente l'oratorio e ne rispettano le regole, subordinano l'accettazione di elementi provenienti da un altro oratorio al consenso scritto del suo responsabile, escludono ogni interferenza fra esercitazioni, gare, pratiche dottrinarie e assolvimento dei precetti religiosi.

La via lombarda allo sport procede da qui, arricchendosi lungo il percorso di spunti suggestivi, La duttilità di un approccio che si sforza di integrare gioco, ginnastica e sport. L'attenzione posta sugli aspetti igienici e terapeutici delle pratiche motorie. Gli esperimenti di adattamento delle proposte alle specificità anagrafiche, socio - economiche, psicofisiche dei soggetti che conducono all'istituzione a Tradate e a Milano di società ginnastiche rivolte a minorati psichici. Le riflessioni critiche sulle valenze educative dell'agonismo che innescano nel 1907 uno stimolante botta e risposta tra Giovanni Vittani, anima dell'agguerrito Circolo Popolare di Sport Voluntas di Milano e monsignor Antonio Merisi, direttore della sottocommissione per l'educazione fisica istituita dagli oratori del capoluogo lombardo.

Vittani, sostenitore convinto del dovere dei cattolici di affermarsi anche in campo sportivo, richiede la messa al bando del dilettantismo, dell'improvvisazione, dell'esistenza stentata di microscopici sodalizi, suggerendo l'opportunità di concentrare gli elementi migliori in poche associazioni adeguatamente attrezzate.

Monsignor Merisi, richiamate le finalità eminentemente educative delle sezioni ginnastiche oratoriane, rifiuta ogni ipotesi di concorrenza con le società liberali, respinge l'etichetta di dilettante imposta a chi non si adegua alla logica della selezione, ritiene aberrante la formazione di una oligarchia di eccellenze intente a spartirsi gli allori. Il campione va concepito come parte decorativa della vita associativa senza che ad esso si sacrifichi la base dei praticanti. Meglio una corona di quercia ottenuta da settantadue ginnasti di una corona di alloro vinta da una rappresentativa di virtuosi della ginnastica.

E' forte la tentazione di leggere in queste dichiarazioni di principio gli antecedenti degli itinerari sportivo – educativi ed alle politiche per lo sport sociale predisposte negli anni '70 del Novecento dal Centro Sportivo Italiano e dall'Unione Italiana Sport Popolare.

E' una delle innegabili benemerenzze che, pur muovendosi tra ambiguità e contraddizioni, il movimento sportivo cattolico lombardo sta acquisendo sul campo.

Le altre vanno ricercate in una capacità di penetrazione nelle maglie del territorio certificata dall'insediamento delle associazioni cattoliche in 161 comuni lombardi, un quarto dei quali privi di altri riferimenti istituzionali nel settore delle attività motorie, e nella battaglia culturale tendente a rimuovere le secolari diffidenze cattoliche nei confronti della sfera corporea.

In quest'ultima direzione è emblematico un articolo pubblicato nel 1910 dal "Corriere della Valtellina", vera e propria summa dell'approccio alla modernità e ai suoi prodotti del movimento democratico – cristiano: "le balde schiere di giovani riunite nelle palestre sotto il vessillo della croce dimostrano che il progresso non è immoralità, che la dignità umana non è bestemmia, che il divertimento non è vizio, che l'esercizio fisico può diventare una nuova forma di apostolato aperto alle moderne estrinsecazioni della vita care all'anima giovanile".

Il mondo cattolico raccoglie dunque la sfida elusa invece dal movimento socialista che, arroccandosi in un politicismo e in un integralismo anacronistici, si vedrà costretto a rinviare l'incontro con il tema dello sport agli anni inquieti del primo dopoguerra.

FELICE FABRIZIO
SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT